

(da pag 1)

Non da oggi si fa triviale abuso dei termini marxismo, socialismo, comunismo, movimento politico della classe proletaria, leninismo e, perfino, bordighismo. E' vero, esiste ancora una enorme confusione su questi termini dalla quale chi ci guadagna non è la causa proletaria ma la conservazione borghese. Una confusione provocata e diffusa in tutto il pianeta dalla vittoria controrivoluzionaria dello stalinismo e dalle sue mille e mille varianti nazionali e popolari. La controrivoluzione ammantata da "comunismo" ha strappato dal cuore e dalla mente dei proletari i veri caratteri del marxismo fino ad instillare il disprezzo per quei termini nelle grandi masse ancor oggi sotto il tallone diretto dell'imperialismo russo e sotto la sua influenza.

Partiti che sono fin dalle origini fuori di ogni linea rivoluzionaria e classista, e movimenti squisitamente conservatori degli istituti borghesi che trovano la loro ragion d'essere soltanto nella difesa del più efficace metodo politico di governo della classe dominante - la democrazia -, abusano da decenni del nome di comunisti. Intellettuali ed esperti, prezzolati "conoscitori" della storia del movimento proletario e comunista, avvezzi a mistificarla per meglio servire la società del capitale, si fanno "rappresentanti" degli interessi immediati e storici del proletariato.

Ma non per questo ci lasciamo spingere a nascondere quei termini né tantomeno a sostituirli con altri che si pretenderebbero meno abusati o più "comprensibili" alle masse. La lotta delle classi dominanti per la conservazione del loro potere non conosce soste e non lascia alcuno spazio agli avversari di classe, abbiano essi forza attuale o futura, nel campo dell'organizzazione come in quello dell'ideologia.

Molti, e soprattutto fra i "capi" comunisti, di fronte a tanta potenza abbandonano il campo proletario collocandosi o direttamente nel campo avverso o nella fascia della mediazione e del compromesso, a dimostrazione che non la fede personale o il giuramento garantiscono contro gli scivoloni nel campo avversario, ma i rapporti di forza fra le classi e i solidi vincoli di un lavoro impersonale delle avanguardie politiche, per quanto decimate dalle sconfitte, che superano i limiti delle singole persone e delle generazioni.

Per quanto la vittoria controrivoluzionaria abbia aperto alla borghesia la possibilità di utilizzare ciò che essa ha contrabbandato per "marxismo" contro il movimento del proletariato, il marxismo - teoria e guida del proletariato rivoluzionario, restaurato contro ogni forma di mistificazione democratica, socialimperialista o nazionalcomunista - sarà la leva determinante della vittoria comunista.

La sinistra comunista, rappresentata dal dopoguerra in avanti da quella formidabile sonda storica che è stato Bordiga, senza questa certezza non avrebbe mai potuto battersi nell'opera della restaurazione teorica e della ricostituzione del partito rivoluzionario, consegnando alle generazioni di militanti successive non tanto un blocco di tesi scritte, ma una viva e tenace battaglia quotidiana, un metodo di lavoro collettivo e organizzativo che hanno permesso di metter mano a quell'opera.

Noi riteniamo indispensabile il collegamento con quel lavoro per poter proseguire, sebbene con forze molto più modeste, un'attività politica e di partito degna di essere chiamata rivoluzionaria. Le origini e le tradizioni militanti cui ci colleghiamo sono dunque quelle che nel "distingue il nostro partito" vengono brevemente ricordate in una linea

(continua a pag 3)

(da pag 1)

generale di Milano del 17 ottobre 82 (cfr. "programma comunista" n.20 del 29 ottobre 82, e segg.), e rigetto delle tesi liquidazioniste della degenerazione del partito dal 1965-66, del "vizio d'origine" della sinistra italiana, dell'uso da parte del partito del "marxismo contro il movimento sociale"; 2) rivendicazione della continuità del partito come condizione necessaria e indispensabile per superare la crisi, per capire i problemi e gli errori che ne sono stati alla base, per impostare il lavoro di riorganizzazione del partito a livello internazionale; rivendicazione delle linee politiche, tattiche e organizzative del partito come ribadito nel "manifesto del 1981- 'Dalla crisi della società borghese alla rivoluzione comunista mondiale"; 3) continuità del lavoro di intervento nei diversi settori in cui il partito agiva (terreno sindacale, antimilitarismo, antirepressione, difesa condizioni di vita lavoro e lotta del proletariato, ecc.), a seconda delle reali forze a disposizione, e verifica delle linee di attività e d'azione date; elaborazione di un nuovo piano di attività corrispondente alle reali forze a disposizione; coordinamento e riorganizzazione delle forze a livello internazionale, riprendendo i contatti con tutti i compagni delle diverse aree rimasti isolati a causa della crisi. Quanto alla questione organizzativa non vediamo in questa riorganizzazione a livello internazionale, come a quello nazionale, la leva attraverso cui i diversi "frammenti" del partito possano immediatamente riconoscersi come parte di un medesimo organismo centralizzato. Pensiamo che a ciò si possa giungere

(continua a pag 3)